



Provincia Regionale di Agrigento

Area Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento  
Servizio per i Beni Storico-Artistici ed Etnoantropologici

# Dal folklore all'arte

## “Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore” nella pittura del Novecento

*a cura di*

Gabriella Costantino

Giuseppe Cipolla

Rita Ferlisi



Regione Siciliana

Assessorato regionale beni culturali e dell'identità siciliana  
Dipartimento regionale beni culturali e dell'identità siciliana



Regione Siciliana

Assessorato regionale beni culturali e dell'identità siciliana  
Dipartimento regionale beni culturali e dell'identità siciliana

Area Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento  
Servizio per i Beni Storico-Artistici ed Etnoantropologici



Provincia Regionale di Agrigento

## Dal folklore all'arte

“Impressioni sulla Sagra del Mandorlo  
in Fiore” nella pittura del Novecento

### **Agrigento, Scala Reale del Palazzo della Provincia**

*Coordinamento generale*  
Eugenio D'Orsi

*Coordinamento scientifico*  
Gabriella Costantino

*Autori dei saggi*  
Giuseppe Cipolla  
Rita Ferlisi  
Luigi Mula

*Fotografie*  
Angelo Pitrone  
Manlio Nocito

*Cura editoriale*  
Giuseppe Cipolla  
Evelina De Castro

*Realizzazione editoriale*  
Lussografica editrice, Caltanissetta

# Sommario

- Presentazioni
- 5 *Eugenio D'Orsi*
- 6 *Gabriella Costantino*
- 7 *Francesco Lupo*
- 8 Il Palazzo della Provincia Regionale di Agrigento  
Vicende costruttive e notizie storico critiche  
a cura di *Luigi Mula*
- 11 "Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore":  
storia di un premio di pittura dimenticato  
*Giuseppe Cipolla*
- 23 Gli artisti della Collezione dell'Ente Provinciale  
del Turismo di Agrigento  
*Rita Ferlisi*
- 35 Bibliografia essenziale



La presente mostra di dipinti del Novecento, realizzata in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento nel percorso espositivo della Scala Reale del Palazzo della Provincia, si pone come un significativo evento culturale al quale si legano inevitabilmente finalità storiche, artistiche, scientifiche, etnoantropologiche e sociali.

In prima istanza è un atto dovuto di memoria storica nei confronti dell'attivismo culturale degli enti deputati al turismo della Provincia Regionale di Agrigento, l'Ente Provinciale per il Turismo (E.P.T.) e l'Azienda Autonoma di Turismo (A.A.T.), che negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento organizzavano annualmente un prestigioso premio di pittura dedicato al tema "Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore", al quale partecipavano gli artisti più rinomati della Sicilia, tra i quali Pippo Rizzo, Raimondo Mirabella, Gianbecchina, Totò Bonanno e Michele Dixit. e i giovani artisti emergenti delle Accademie delle Belle Arti italiane e straniere.

Le opere premiate di ogni concorso, donate secondo il regolamento del premio stesso alla Provincia, venivano affidate temporaneamente in custodia nella "Sala delle Mostre" della Galleria d'Arte Moderna dell'ex Museo Civico, dove venivano esposte per tutto il periodo della Sagra del Mandorlo in Fiore.

Un premio nato nel clima di rinnovamento culturale agrigentino dei primi anni Cinquanta, in sintonia con la ripresa della Sagra del Mandorlo in Fiore negli anni difficili del dopoguerra, con lo spirito di rinascita economica, sociale e artistica che caratterizza ancora oggi i valori della sagra.

La candida fioritura dei mandorli annuncia nella Valle dei Templi il ritorno della primavera. Agrigento centro geografico e storico del Mediterraneo, diventa anche il fulcro della concordia e della cultura dei popoli. Lo spirito di gioia, pace e fratellanza che aleggia nell'antica Akragas durante la Sagra del mandorlo in fiore supera ogni barriera ideologica o razziale.

Un appuntamento che si ripete da oltre mezzo secolo e che è diventato un punto di ritrovo tra i popoli della terra. Storia, folklore ed arte, si fondono armoniosamente durante una delle feste folkloristiche più famose al mondo. Sono queste le tematiche che informano la collezione di dipinti del Novecento che oggi, significativamente in occasione della 65ª edizione della Sagra del Mandorlo in Fiore, ritorna alla fruizione pubblica attraverso una mostra temporanea, in attesa di una prossima sistemazione permanente presso i locali del Palazzo della Provincia.

**Prof. Eugenio D'Orsi**

*Presidente della Provincia Regionale di Agrigento*

**T**ra le attività di tutela e conservazione, fruizione e valorizzazione dei Beni Culturali curate dalla Soprintendenza BB.CC.AA. - assieme ai restauri, alla fondazione di nuove realtà museali, alle acquisizioni e alle varie attività didattiche – un ruolo rilevante è affidato all’organizzazione di mostre scientifiche a carattere storico-artistico, la cui funzione primaria è quella di valorizzare collezioni artistiche legate storicamente e istituzionalmente al territorio.

L’idea di allestire questa mostra in collaborazione con la Provincia Regionale di Agrigento trae origine da un concorso-premio storico di pittura che tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento gli Enti Turistici della Città indicevano in occasione della Sagra del Mandorlo in Fiore.

Si trattava, nello specifico, di un Concorso Internazionale di Pittura, organizzato annualmente di comune accordo dall’Ente Provinciale per il Turismo e dall’Azienda Autonoma per il Turismo. La giuria era presieduta dal Presidente dell’Azienda autonoma turismo di Agrigento, da un rappresentante dell’Ente provinciale per il turismo, e da esperti e critici d’arte di rinomata fama. Gli artisti invitati venivano ospitati in Città per tutto il periodo della sagra in quanto la natura del concorso era di carattere estemporaneo, ed, alla fine della manifestazione, a tutti gli artisti veniva rilasciato un Diploma di partecipazione. Il concorso-premio aveva un tema obbligato: il paesaggio di Agrigento nei suoi rapporti con la Sagra. Le opere premiate di ogni concorso venivano donate all’ EPT, e affidate in custodia al Comune per essere esposte nella cosiddetta “Sala delle Mostre” della Galleria d’Arte Moderna dell’ex Museo Civico. In tal modo si era venuta a costituire, anno dopo anno, una raccolta di dipinti che tematicamente e idealmente si configurava come ideale proseguimento della Collezione Sinatra.

A partecipare a questo prestigioso premio convenivano importanti artisti italiani e stranieri, da Pippo Rizzo a Giambecchina, dall’austriaco Itzinger al tunisino Farhat, sottolineando quello che era il significato fondante del premio, e cioè il ruolo di Agrigento e della Valle dei Templi come crocevia del Mediterraneo, che in occasione del mandorlo diventa luogo ideale e fulcro della concordia e della cultura dei popoli.

La collezione, caratterizzata quindi dall’uniformità tematica del paesaggio della Valle in relazione alla Sagra del Mandorlo in Fiore, comprende opere di artisti siciliani e stranieri del Novecento, e si pone iconograficamente in continuità con la tradizione paesaggistica dell’Ottocento che ha conquistato gli eredi di Francesco Lojacono che hanno dedicato le loro opere al paesaggio siciliano ed agrigentino in particolare. Laddove non siciliani le opere degli artisti sembrano far rivivere la grande tradizione dei viaggiatori stranieri che a partire dal XVIII secolo hanno ritratto affascinati i luoghi, i monumenti, i volti della città dei Templi (come l’omaggio al Paesaggio Agrigentino del pittore e incisore abruzzese Giulio Vito Poggiali) anche quando la loro produzione artistica imbocca tendenze stilistiche tra di loro differenti.

Riteniamo quindi che questa mostra allestita nella Scala Reale del Palazzo della Provincia di Agrigento, in occasione di questa 65ª Edizione della Sagra del Mandorlo in Fiore, oltre che assolvere al compito istituzionale della fruizione pubblica di una collezione pittorica storica, si pone anche in linea con la tradizione del premio stesso, fornendo, auspicabilmente, eventuale spunto agli organi provinciali per la riattivazione di questo storico premio nelle prossime edizioni della Sagra anche al fine di implementare una raccolta che costituisce un primo nucleo di un museo di arte contemporanea.

**Gabriella Costantino**  
*Soprintendente BB.CC.AA. di Agrigento*

La proficua sinergia tra due Istituzioni come la Soprintendenza e la Provincia Regionale di Agrigento ha permesso di riproporre con un accurato progetto di recupero, salvaguardia e fruibilità, un nucleo di opere pittoriche di artisti contemporanei quali Rizzo, Giambecchina, Barbieri, Nicosia, Mirabella e altri, che nel corso della loro attività artistica hanno interpretato temi, soggetti e colori del territorio agrigentino durante Mostre Nazionali ed Internazionali di pittura promosse in occasione delle varie Sagre dedicate al Mandorlo in Fiore a partire dal 1957 e protrattesi nel tempo fino agli anni sessanta.

Tale Nucleo di proprietà della Provincia Regionale di Agrigento, custodito nel corso degli anni nei locali del Museo Civico di Agrigento, oggi ritorna a nuova vita grazie all'impegno, alla competenza del personale di questo servizio e alla sensibilità del Soprintendente e del Presidente della Provincia Regionale di Agrigento.

Tale impegno ha permesso di rendere fruibile e godibile ad un pubblico ampio e interessato una piccola ma significativa raccolta di opere di età contemporanea legate al territorio.

E convinzione nostra che impegnando e coinvolgendo sempre più spesso la Comunità, le Istituzioni e le forze produttive del territorio ad una sempre più approfondita conoscenza e consapevolezza del proprio patrimonio storico-artistico possa svilupparsi in seno ad essa l'interesse nel custodirlo e valorizzarlo nel tempo.

Si coglie l'occasione per ringraziare il Dott. Giacomo Lipari, l'Arch. Calogero Licata e il Geometra Giacinto Tarallo che fin dalle prime fasi si sono adoperati affinché, con la collaborazione di tutto il personale del Servizio, questa iniziativa potesse andare a buon fine restituendo alla città di Agrigento un altro importante segmento del suo ricco patrimonio artistico.

**Francesco Lupo**  
*Dirigente del Servizio per i Beni  
Storico-Artistici ed Etnoantropologici  
Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento*

# Il Palazzo della Provincia Regionale di Agrigento

## Vicende costruttive e notizie storico critiche

*a cura di Luigi Mula*

Il Palazzo della Provincia fu uno dei primi edifici che, nell'Ottocento, vennero costruiti fuori dalla cinta muraria, cambiando radicalmente l'aspetto della Città.

Al Re Ferdinando II, in visita alla città di Girgenti, veniva esplicitamente chiesto «... che l'Istituto di Beneficenza si fondasse entro il Palazzo Gioenino...» (G. Picone, *Memorie storiche Agrigentine* – pag. 604). La costruzione doveva essere adibita al Reale Ospizio di Beneficenza di Agrigento; con il Regio Decreto del 16 Maggio 1853 ne era stata approvata la spesa e nel 1858, alla presenza del Vescovo di Agrigento Domenico Lo Iacono e dell'Intendente borbonico Salvatore Vanasco venne posata la prima pietra «... la Decuria ringraziava il Re ... e nello stesso anno furono demoliti gli stazzoni, o le case dei figli, che occupavano parte del piano di Porta di Ponte, e deformavano l'ingresso della città ..... e nel corso dell'anno stesso (1858), alla presenza del Vescovo e del novello Intendente Vanasco, si gittava la prima pietra dell'Ospizio di Beneficenza il quale divenne Magnifico Palazzo della Provincia e della Prefettura ...» (G. Picone, *Memorie Storiche Agrigentine* – pag. 630,631)".

Relativamente all'aspetto che doveva avere il largo «Porta di Ponte» prima della costruzione del reale Ospizio, ne parla ancora, nell'anno 1860 il notabile agrigentino E. P. Diana «... il forestiero che veniva a Girgenti ...riceveva le prime brutte impressioni della Città. Luridi e mal costruiti erano i casola-

ri, detti stazzoni, dei vasellai o meglio di fabbricatori di brocche ... Alcuni sul suolo sul quale ora sorge maestoso il Palazzo della Provincia...».

Di autore ignoto, venne progettato per ospitare i Reali Ospizi di Beneficenza di Agrigento con lo scopo di soccorrere ed educare gli infelici figli dello Stato, nonché tutti i giovani orfani indigenti. Nell'anno 1860, l'edificio, ancora in costruzione, cambia di destinazione d'uso per ospitare l'Archivio di Stato e successivamente venne adibito ad uffici della Prefettura e della Provincia.

Venne così modificato il progetto architettonico iniziale che aveva pianta rettangolare con corte centrale e scalone d'onore collocato alla destra dell'ingresso principale e prevedeva al piano terra la sistemazione della cucina, del magazzino del parlatorio e di alcune sale molto grandi atte ad ospitare le varie scuole di mestiere.

Al primo piano sarebbero state destinate le rimanenti aule scolastiche, la cappella e gli alloggi del Prefetto degli studi; i dormitori invece sarebbero stati destinati al secondo piano. Dalla sommità dell'edificio avrebbe campeggiato lo stemma reale borbonico . Sul tetto sorgeva anche un osservatorio meteorologico «... dicembre 1870 ... eclissi totale di sole. A ben osservarlo vengono in Girgenti il Principe di Lampedusa ... mentre nell'osservatorio meteorologico, che sorge sulla sommità del Palazzo della Provincia ...» ( Picone, *Memorie storiche agrigentine* – pag. 684).

## Descrizione architettonica

L'edificio è a pianta centrale, quadratica con un cortile porticato (loggiate) a tre pilastri per lato. Si estende su cinque piani tutti fuori terra, l'ultimo dei quali è prospiciente l'atrio e occupa solo parzialmente la superficie in pianta non affacciandosi verso l'esterno.

Nei prospetti esterni si individuano solo i primi 4 piani. Le coperture sono a tetto con capriate in legno e tegole miste. I pavimenti sono in marmo e in mattoni rimaneggiati con ceramica, legno e materiali plastici. Il portale d'ingresso presenta due colonne laterali. I finestroni si rivolgono sette per piano sulle facciate a Sud, Est ed Ovest e due per piano sulla facciata Nord, con motivi architettonici neoclassici che si evidenziano nei timpani, nei cornicioni marcapiano e di coronamento, nel portale e nel falso bugnato del prospetto esterno. Accedendo all'edificio dal portone centrale, ci si immette nel loggiato la cui pianta ad anello disimpegna le stanze adibite ad uffici. Di fronte all'entrata principale del Palazzo, la scala nobile o reale, è caratterizzata da quattro rampe con otto colonne che sostengono le volte.

Tali colonne al piano terra e al primo piano sono rivestite di gesso grigio ad imitazione marmo; anco-

ra al primo piano il soffitto è adornato con dipinti raffiguranti gli stemmi araldici di Agrigento, Sciacca e Bivona ed un putto che tiene in mano il tempio di Giunone.

Suggestivo l'ultimo piano dove colonne in gesso decorato a finto bronzo sormontati da putti, incorniciano un soffitto con affreschi rappresentanti illustri agrigentini: G.A.De Cosmi. F.Foderà, M. Foderà e T. Fazzello.

Tornando nel cortile centrale, alla sinistra dell'ingresso principale, si accede alla scala di servizio a due rampe che conduce ai quattro piani superiori che ospitano rispettivamente l'alloggio prefettizio, gli uffici della Prefettura e quelli della Provincia. Da segnalare al terzo piano la bellezza degli affreschi del soffitto dell'Aula Consiliare «Giglia», dove una suggestiva metafora dello stemma della Provincia, capeggiato da un'Italia dalle giunoniche fattezze, tende la mano a tre grazie che rappresentano Agrigento e le sue sottoprefetture: Sciacca e Bivona. Infine, all'incrocio delle pareti con il soffitto, si impongono alla vista le medaglie dei busti di Agatocle, Pileo, Cleone ed Empedocle.

Di particolare attenzione è il soffitto della sala a biblioteca ubicata al piano terra del palazzo dove, un recente restauro evidenzia una spettacolare volta a botte in pietra viva.



## “Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore”: storia di un premio di pittura dimenticato

*Giuseppe Cipolla*

La diffusione dell'arte contemporanea, nel ventennio postbellico, era affidato in Sicilia, oltre che alle mostre collettive e personali nelle principali gallerie d'arte, a un succedersi di iniziative volte a rinnovare i contatti tra pubblico e artisti d'ogni tendenza figurativa.

Già nel 1945 a Catania, dove l'ambiente è dominato da Lazzaro e da Milluzzo, si ordina al Circolo artistico la XVII Promotrice Regionale che conta oltre cento espositori di tutta l'Isola. Nel '49 Nunzio Schiavarrello, che era stato allievo di Maccari a Roma, organizza insieme a Rodolfo Palluchini un'esposizione di opere provenienti dalla Biennale veneziana, dal futurismo alla pittura metafisica, dal "Novecento" all'astrattismo, di rilevante interesse per l'aggiornamento culturale della Regione.

Nel '55 a Palermo il rinnovato Sindacato regionale ordina a Villa Whitaker una vasta rassegna nella quale si ritrovano, accanto agli artisti già noti, le nuove leve che andavano formandosi; nello stesso anno una "Mostra delle vetrine", animata da Pippo Rizzo e da Renzo Collura porta il più vasto pubblico nel centro urbano a diretto contatto con l'opera degli artisti.

Anche nelle zone interessate alla promozione del turismo cominciano a tenersi manifestazioni che attirano artisti d'ogni parte d'Italia: a Siracusa nel '49 il Premio Aretusa; nel '51 il Premio Acitrezza promosso da Saro Mirabella; nel '55 il premio

"Vita e Paesaggio di Capo d'Orlando" ispirato da Tono Zancanaro, infine il Premio Erice, dove emergeranno Ennio Calabria e Piero Guccione (cfr. F. Grasso 1981, pp. 167-257)

A questo ambito di iniziative si deve la formazione della collezione di dipinti del Novecento degli enti per il turismo della Provincia di Agrigento, che negli anni Cinquanta e Sessanta, grazie anche all'influenza della figura di Giovanni Zirretta, allora direttore dell'ex Museo Civico, diedero vita a un premio di pittura, che si colloca sulla scia dei premi finora citati.

"Ogni anno, al fiorire dei mandorli, la Valle dei Templi di Agrigento si veste di un esaltante bianco, che è preludio, quasi fuori dal tempo, dell'ancora lontana primavera. Sono i mesi da metà dicembre a febbraio, forse i più belli che sia possibile trascorrere in questa terra fascinosa, ricca di antiche memorie e bella di naturali bellezze, quanto non è facile trovare in altri luoghi. A febbraio, riandando in spirito a remoti mitologici riti – la greca Akràgas fu cantata quale città di Persefone – si celebra qui la Sagra del mandorlo in fiore. È festa folkloristica, a cui partecipano rappresentanze in costume di svariati paesi del mondo. E, davanti alla maestà dei templi, si intrecciano danze e si elevano cori osannanti alla vita, all'amore, alle forze della natura" (G. Zirretta 1964).

*Il paesaggio archeologico di Agrigento nei suoi*

*rapporti con la Sagra*: questo era il tema di fondo del Concorso Internazionale di Pittura, organizzato annualmente dagli enti provinciali al turismo in occasione della Sagra del Mandorlo in Fiore.

A partecipare a questo premio convenivano ogni anno rinomati artisti italiani e stranieri, da Pippo Rizzo a Gianbecchina, dall'austriaco Itzinger al tunisino Farhat, sottolineando quello che era il significato fondante del premio, e cioè il ruolo di Agrigento e della Valle archeologica come crocevia del Mediterraneo, che in occasione del Mandorlo diventa luogo ideale e fulcro della concordia e della cultura dei popoli.

La storia del Concorso Internazionale di Pittura di Agrigento dedicato annualmente alla Sagra del Mandorlo in Fiore, affonda le sue radici nei primi anni Cinquanta, nel clima di sincronica e fervida collaborazione tra l'Assessorato Regionale al Turismo, l'Ente Provinciale per il Turismo, l'Azienda Autonoma Turismo, il Comune di Agrigento e il direttore del Museo Civico Giovanni Zirretta, nonché molti altri studiosi di arte contemporanea, che andavano a impreziosire la commissione giudicatrice del premio. Alla fine del premio le opere partecipanti venivano esposte nella cosiddetta "Sala delle Mostre" della Galleria d'Arte Moderna dell'ex Museo Civico, ponendosi in continuità con le altre raccolte d'arte moderna, e principalmente con la Collezione Sinatra.

La giuria era solitamente presieduta dal presidente dell'Azienda Autonoma Turismo di Agrigento, da un rappresentante dell'Ente Provinciale per il Turismo, e da esperti e critici d'arte di rinomata fama. Gli artisti invitati venivano ospitati nella Città per tutto il periodo della sagra, in quanto la natura del concorso era di carattere estemporaneo, mentre, alla fine della premiazione, a tutti i

gli artisti veniva rilasciato un Diploma di partecipazione.

La prima edizione del concorso, indetto nel 1952 ed organizzata dall'Ente Provinciale per il Turismo, era denominata "Premio Agrigento" ed era dedicato precipuamente alla pittura paesistica per artisti stranieri, in linea con lo spirito internazionale della Sagra del Mandorlo in Fiore.

A questa prima edizione parteciparono noti pittori di Paesi Europei con un imponente numero di opere e vennero assegnati cospicui e meritati premi. La manifestazione ebbe un notevole successo oltre che di pubblico, anche di risonanza nella stampa nazionale ed estera, motivi che portarono gli organizzatori a ripetere negli anni successivi l'iniziativa.

Nelle edizioni successive, il premio si apriva anche agli artisti italiani, e da un punto di vista tematico andava assumendo una connotazione sempre più circoscritta al tema della Sagra, come si evince anche dalle parole di Zirretta: «altre Mostre vennero allestite negli anni successivi con partecipazione di numerosi artisti italiani e stranieri, intervenuti nella nostra Città, invitati a trarre dal nostro paesaggio, dai vetusti templi e dal folklore della Sagra motivi e colori per esprimere il Bello» (G. Zirretta 1965).

Inoltre, nelle edizioni successive del premio, una novità, che poi divenne parte fondante del premio medesimo, fu rappresentata dalla "Mostra dei Giovani Pittori Stranieri" provenienti dalle Accademie di Belle Arti di Roma, le cui opere erano frutto di estemporanee di pittura realizzate *in loco* e ispirate appunto alla Sagra e al paesaggio agrigentino. Aspetto che contribuiva a rendere più coinvolgente l'iniziativa, e per la "spontanea freschezza" delle opere, e per la ricchezza di espressioni pittoriche, di connotazioni stilistiche



**Raimondo Mirabella**  
*Paesaggio con ulivo  
e Tempio di Giunone*  
olio su tela, cm 45x34



**Pippo Rizzo**  
*Gruppi folkloristici con mandorlo in fiore  
e Tempio della Concordia*  
olio su tela, cm 50x60



**Gianbecchina**  
*Gruppi folkloristici con mandorli in fiore*  
*e Tempio dei Dioscuri*  
tempera su cartone, cm 57x78

e tecniche, aprendo così al pubblico una finestra privilegiata sulle più aggiornate tendenze figurative.

Dal 1957 il Premio assunse la denominazione di Mostra-Concorso Internazionale di Pittura "Città di Agrigento" con il sottotitolo "*Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore*", e tra gli intenti culturali che i promotori del premio si prefiggevano vi erano quelli di "rendere attuale e vivo il rapporto tra l'arte moderna e la nostra antica e severa terra" e di "promuovere una più alacre e scambievolmente intesa fra i pittori isolani e quelli stranieri". (Mario La Loggia 1961).

Nella seconda edizione, nel 1958, il primo posto va in ex aequo al milanese Contardo Barbieri e al siciliano Angelo Marzullo; il secondo posto, sempre in ex aequo, va ai siciliani Pippo Rizzo, Raimondo Mirabella, Attilio Greco, al milanese Savino Labò e alla veneta Luciana Sonda; mentre il terzo posto viene assegnato all'agrigentino Ettore Castagnolo. Ai primi tre premi seguivano tre premi speciali messi a disposizione dal Comune ("Premio Città di Agrigento"), dall'Azienda del Turismo ("Premio Azienda Autonoma Turismo di Agrigento") e un premio della critica ("Premio Menzione Onorevole"), assegnati nell'edizione del '58 rispettivamente al catanese Sebastiano Milluzzo, a Gianbecchina, e al saccense Nico Nicosia.

L'edizione del 1959 vede trionfare il messinese Salvatore Castagna, al quale fanno seguito in ordine di classifica Gaetano Longo, Ildebrando Monaci, Egidio Armando Cotroneo, Emilio Avitabile, Agata Pistone, Luciana Sonda, Giuseppe Marino, Carmine Ronga, Salvatore Di Fede, Gaetano Accomando e M. Ammar Farhat; tra gli altri artisti partecipanti a questa edizione si annoverano Andrea Carisi, Nico Nicosia, Francesco

Di Fede, Lucien Cahen Michel e Jakuba Janos.

L'anno successivo, l'edizione del 1960 vede tra i premiati del concorso, al primo posto il romano Giulio Vito Poggiali, con la tela raffigurante un paesaggio agrigentino sullo sfondo di degradanti colline e al centro un muro di cinta con arco delimitante un fondo di mandorli in fiore. Rino Di Coste e Attilio Vella si aggiudicavano ex aequo il secondo premio, mentre il terzo premio andò all'agrigentino Vincenzo Schembri. Gli altri premi, a seguire, furono assegnati alla romana Gemma D'Amico, che ottenne il premio speciale dell'Ente Provinciale per il Turismo; alla spagnola Maria Antonia Salomè, che si aggiudicò invece il premio speciale dell'Amministrazione Provinciale di Agrigento; mentre a Nico Nicosia venne assegnato il premio speciale della Città di Agrigento per il dipinto raffigurante un gruppo folkloristico con sullo sfondo il Tempio di Giunone.

Di più ampio respiro fu l'edizione del 1961, non solo rispetto al livello degli artisti invitati, quanto per le personalità di spicco presenti nella commissione giudicatrice e per l'apertura internazionale che assunse la manifestazione. Tra i componenti della giuria spiccano infatti nomi quali quelli di Salvatore Flaccovio, lo storico dell'arte Enzo Maganuco, il direttore del Museo Civico di Agrigento Giovanni Zirretta, e tanti altri; inoltre, alla fine del concorso, la mostra, che solitamente era allestita in una sala del Museo Civico di Agrigento, veniva replicata successivamente anche nella Galleria d'Arte "Flaccovio" di Palermo. Gli artisti siciliani più emergenti di quella edizione furono Saro Mirabella, Pippo Bonanno e Nino Costa, mentre tra i giovani artisti stranieri frequentanti l'Accademia di Belle Arti di Roma, riscossero un certo successo il pakistano Hamid Babar, lo scozzese Gordon Lawrence e la svizze-



**Ettore Castagnolo**  
*Carretto siciliano con mandorli in fiore*  
*e Tempio di Ercole*  
olio su tela, cm 59x48



**Nico Nicosia**

*Figure in costume folkloristico  
con il Tempio di Giunone*  
olio su compensato, cm 61x42



**Attilio Greco**  
*Gruppo folkloristico ai piedi  
del Tempio Concordia*  
acquarello, cm 59x44

ra Heide Widmer, allieva a Roma del maestro del Futurismo siciliano Pippo Rizzo.

Il premio andò avanti fino al 1965, anno in cui oltre agli enti provinciali per il turismo, già citati, si aggiunse anche la Sezione Agrigentina del Sindacato Nazionale Artisti Siciliani. Questa edizione, intitolata "Mostra di Arte Contemporanea", che fu forse l'ultima della serie della Sagra del Mandorlo in fiore, fu dedicata alla memoria di Pippo Rizzo, massimo esponente del Futurismo siciliano scomparso nel 1964 e che anni prima aveva partecipato al premio agrigentino.

Tra gli artisti che parteciparono a quest'ultima edizione si ricordano Gianbecchina, Mario Bardi, Nicolò D'Alessandro, Michele Dixit, Salvatore Bonanno, Renzo Collura, Vincenzo Di Fedè e Attilio Greco.

Nomi che denotano il livello elevato ormai raggiunto dal premio. Sono infatti alcuni tra i protagonisti della cultura figurativa della metà del Novecento in Sicilia. Da Gianbecchina, la cui vocazione per la campagna siciliana, tratta direttamente da Verga con la drammaticità umana insita nel filone della "vita dei campi", è espressa con un realismo essenziale e rude, che si fa poi nel corso degli anni Sessanta "materia fluida che dilaga e ribolle o si condensa e cristallizza" (Franco Grasso 1981); a Dixit (Michele Dixitdomino, Palermo 1908-2003), pittore decoratore di ascendenza liberty che approderà poi nel corso della metà del secolo a una pittura meditativa, contraddistinta da un ideale di amorosa comunione con la natura, immergendo morbidamente la figura in uno spazio di luce e di colore, risolvendo in sottili vibrazioni la visione del paesaggio; fino poi a figure rilevanti come Renzo Collura (Grotte 1920-Palermo 1989), eminente figura del panorama siciliano dell'arte contempo-

ranea dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta: era stato direttore della Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo di Palermo dal 1962 fino alla morte, ma nel contempo pittore di straordinaria inventiva, pervenuto nella sua pittura a una decantazione dei valori formali nell'ambito di una dimensione costruita con elementi figurativi, con sfondi architettonici, con muri barocchi dell'entroterra siciliano, quasi desertici e popolati a volte da pochi ed emblematici personaggi, in chiave squisitamente metafisica, e con scenari paesistici sempre più rarefatti.

L'idea ambiziosa che era maturato in merito a questo premio da parte dei promotori fu quella di costituire, partendo dalle opere che annualmente venivano premiate e donate alla Provincia, una "Galleria d'Arte Moderna", che illustrasse la Città di Agrigento e la Valle dei Templi. In mancanza di sedi opportune dove allestire la costituenda galleria, le opere venivano annualmente cedute in consegna temporanea al Museo Civico, in attesa di una adeguata collocazione.

L'attuale allestimento, a cura della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, intende ricontestualizzare questa raccolta attraverso una mostra che vede l'allestimento di tali opere nella Scala Reale del Palazzo della Provincia, riportando alla luce lo spirito e la natura culturale per le quali furono realizzate.

Il percorso espositivo, allestito secondo criteri cronologici e in relazione ai premi annuali da cui provengono le opere stesse, va dalla rivisitazione della tradizione della pittura di paesaggio di Francesco Lojacono e Antonino Leto insita nell'opera di Raimondo Mirabella, *Paesaggio con ulivo e Tempio di Giunone*, dove il punto di vista ravvicinato e appena al di sotto della linea di orizzonte assieme al forte contrasto tra l'ombra



**Fritz Itzinger**  
*Carri Siciliani*  
china, cm 70x54

del secolare ulivo che campeggia in primo piano e la luce accecante che invade il paesaggio della valle, riporta lo spettatore in una dimensione quasi lirica e idilliaca della natura e del passato, con toni anche nostalgici da neo-arcadia; alla suggestiva tela di Pippo Rizzo, dal titolo *Gruppi folkloristici con mandorlo in fiore e tempio della Concordia*, opera che pur appartenente al periodo realista del maestro siciliano, denota nelle linee spezzate del mandorlo in primo piano e nel vivace cromatismo echi della cultura futurista degli anni Trenta, di cui egli fu il massimo rappresentante in Sicilia. A queste fanno seguito una serie di opere, aventi sempre come soggetto la Sagra del Mandorlo in relazione al paesaggio agrigentino, di altri autori come Ettore Castagnolo, Egidio Armando Cotroneo, Nico Nicosia, Vito Giulio Poggiali, Salvino Labò, Carl Budtz Moller, che si muovono sulla scia della pittura di paesaggio realistico, mentre chiudono il percorso il *Gruppo folkloristico* di Sebastiano Milluzzo e il dipinto *Viva Civiltà Greca* di Gerlando Meli, le quali, pur mantenendo i riferimenti al soggetto

richiesto nel concorso, giungono se non proprio all'astrattismo puro, al limite della figurazione. Il tema della Valle dei Templi e dei gruppi folkloristici, che caratterizza questi dipinti novecenteschi, inoltre, assume un significato storico-culturale che ci riporta alla fortuna iconografica di Agrigento in seno alla tradizione dei viaggiatori del Settecento, ai quali si deve la riscoperta del sito archeologico della Valle dei Templi, a poeti ed artisti stranieri quali Von Riedesel, Swinburne, Denon, Houel, Munther e Goethe, che assieme ai loro compagni di viaggio, architetti, pittori e illustratori, hanno lasciato un repertorio iconografico, quali paesaggi e vedute con punti di vista privilegiati, al quale guardarono inevitabilmente le successive generazioni di artisti siciliani, ispirati alla natura e al fascino della classicità, dal Politi al Lojacono e ai suoi allievi Marchesi, Camarda e Mirabella, fino ai numerosi epigoni di quest'ultima tradizione ben rappresentata dalla Collezione Sinatra, ai quali si deve la continuazione di questa importante tradizione figurativa del paesaggio archeologico di Agrigento.

## Gli artisti del Novecento nella Collezione dell'Ente Provinciale del Turismo di Agrigento

Rita Ferlisi

Scorrendo i dipinti del Novecento appartenenti alla collezione dell'Ente Provinciale del Turismo di Agrigento non si può fare a meno di sentirsi avvolti in atmosfere da Grand Tour, nell'evocazione costante del paesaggio agrigentino e dell'immaginario figurativo siciliano che questi artisti rendono con sensibilità completamente differenti.

La collezione comprende artisti locali storici che molto hanno contribuito allo sviluppo di alcune tendenze dell'arte contemporanea siciliana (Egidio Cotroneo, Attilio Greco), artisti stranieri provenienti dalle situazioni biografiche e culturali più disparate, figure di prestigio storico nazionale e internazionale come Pippo Rizzo, Sebastiano Milluzzo, Salvatore Castagna, Gianbecchina; artisti di generazioni successive, come Gerlando Meli. Molti di essi sono nati nel primo ventennio del novecento, e rappresentano stilisticamente e cronologicamente un legame diretto con la tradizione paesaggistica agrigentina, "eredi" di Francesco Lojacono. Altri sono outsiders della storia e del mercato.

Laddove di artisti non agrigentini, le opere di questa collezione ridanno vita alla grande tradizione dei viaggiatori che a partire dal XVIII secolo hanno ritratto affascinati i luoghi, i monumenti, i volti della città dei templi: e' il caso del palermitano Raimondo Mirabella (1914- 1979) figlio di Mario Mirabella (1870 – 1931), allievo di

Francesco Lojacono a Napoli e capostipite di tre generazioni di pittori, il cui linguaggio si colloca in pieno nella tradizione della scuola paesaggistica di derivazione napoletana. Raimondo fece proprio lo stile paterno interpretandolo in maniera più lirica ed impressionista, ritraendo piccoli animali, campi di grano, marine, nudi di donna. L'opera in mostra, *Ulivo e tempio di Giunone*, è confrontabile con il realismo fotografico di alcune tele Lojaconesche. Nel febbraio del 1958 l'opera fu premiata con il secondo premio alla Mostra della Sagra del Mandorlo in fiore patrocinata dall'Ente Provinciale del Turismo insieme al dipinto di Pippo Rizzo qui in mostra.

Ancora un omaggio ad Agrigento è il *Paesaggio agrigentino* di sapore postimpressionista del pittore e incisore abruzzese Giulio Vito Poggiali, nato nel 1938, nelle cui incisioni si rintracciano influenze tardo-simboliste; i *Costumi popolari e tempio* del pittore di Taormina Angelo Marzullo, erede, insieme a Dory Vasta, della cosiddetta "scuola taorminese" nata alla fine dell'ottocento, i cui esponenti si raccolsero intorno al pittore tedesco Otto Geleng e al discusso fotografo Wilhelm von Gloeden; la *Coppia a Cavallo* dell'artista milanese Salvino Labò (Milano 1899 – 1976), vissuto a Londra tra gli anni '50 e '60, dove ritrasse vedute nebbiose della città inglese in molti suoi aspetti con un linguaggio tardoimpressionista che emerge anche nel dipinto in mostra, in cui l'atmosfera nor-

dica cupa e sfocata conquista anche i templi e la coppia che cavalca nel vento; infine il dipinto *Gruppi in costume* di Contardo Barbieri (Broni (PV) 1900 - Milano 1966), insegnante presso l'Accademia di Belle Arti di Milano ed in seguito direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo.

Pittore di paesaggi e ritratti, nel 1929 ha partecipato alla seconda mostra del Novecento Italiano a Milano, e a tutte le edizioni della Biennale di Venezia comprese tra il 1928 e il 1942. Dalla sua esperienza militare nell'Africa Orientale derivano i disegni e i dipinti esposti nel 1937 presso la Casa degli Artisti di Milano. Le sue opere sono conservate, oltre che in collezioni private, in musei pubblici italiani e stranieri.

La vocazione al paesaggismo emerge anche in artisti la cui produzione consueta imbrocchia direzioni completamente diverse. Pippo Rizzo (Corleone, 1897 - Palermo 1964) fu capofila ed esponente storico del futurismo siciliano e in stretto contatto con Giacomo Balla, ma anche maestro di Renato Guttuso. Rizzo, artista poliedrico dalla complessa personalità e dal ruolo fondamentale nello svecchiamento della cultura artistica siciliana a partire dagli anni venti, animatore indiscusso delle mostre regionali sindacali, apre le porte all'avanguardia che continuerà con Giulio D'Anna, Vittorio Corona, Giovanni Varvaro, Mimì Lazzaro. Come molti artisti della sua generazione parte da radici liberty per approdare al futurismo, ed essere poi risucchiato nel vortice del ritorno all'ordine figurativo degli anni trenta, complice la situazione politica e la nascita di movimenti antiavanguardistici con riferimenti classici, come il Novecento Italiano. L'opera esposta, *Rondini e gruppi folkloristici*, acquisita nel 1958, fa parte del periodo di "divertissement" folkloristico vissuto da Rizzo a partire

dalla fine degli anni quaranta, quasi un recupero delle proprie radici siciliane dopo il rigetto futurista di tutto ciò che è tradizione.

Dalle suggestioni futuriste di Rizzo parte il percorso artistico di Sebastiano Milluzzo, (Catania, 1915), protagonista dell'avanguardia catanese della prima metà del novecento, pittore, scultore, scenografo e disegnatore, attivo nelle biennali veneziane e nelle quadriennali di Roma negli anni '40 e '50 e direttore della rivista "Sicilia Arte"; Milluzzo si distaccherà dal futurismo per approdare ad un percorso figurativo espressionista dovuto ad una profonda e motivata conoscenza dell'arte europea. Più volte l'artista catanese avrebbe voluto stabilirsi fuori dalla Sicilia, ma rimane nell'isola e vi fa conoscere Cézanne, Gauguin, la Scuola Romana e il Fauvismo. Un'artista apertissimo all'avanguardia internazionale, ammaliato dal celebralismo di Paul Klee ma anche dal primitivismo picassiano ed africano, significativo in questa collezione per la sua estrema modernità. Espressionista è anche il suo *Gruppo Folkloristico*, gioco di forme, colori e movimenti accompagnati da un grafismo veloce memore ancora del dinamismo futurista.

Della stessa generazione è il palermitano Salvatore Castagna (Palermo 1912 - Roma 1988), figura di primo piano nella formazione di una intera generazione di artisti siciliani degli anni '50, in bilico tra astrattismo e figurazione. Ha soggiornato a Messina, Firenze e Roma. Il periodo messinese, tra il 1954 e il 1967, è segnato dal sodalizio intellettuale con Salvatore Pugliatti, animatore della scena culturale della città dello Stretto, e con gli amici del «Fondaco» (dove Castagna espone più volte a partire dal 1958). Nel 1960 e nel 1965 partecipa alla quadriennale di Roma; espone nella storica galleria Numero a



**Gaetano Accomando**  
*Paesaggio della Valle dei Templi  
con alberi*  
dipinto su tavola, cm 31x50



**Carl Budtz Moller**

*Paesaggio con ulivo e Tempio Giunone*  
olio su tela, cm 50x34



**Ammar Farhat**  
*Due contadini*  
*nella Valle dei Templi*  
olio su cartone, cm 63x49

Firenze (1961) e nella galleria romana Vantaggio (1965) che rappresentano una saldatura automatica con il clima di ricerca più avanzato oltre che un valido riconoscimento critico. La prima attività di Castagna è orientata verso una esplorazione sapiente di tecniche e materiali della tradizione decorativa italiana ricondotta sempre a una efficace dimensione moderna, sul filone di Giò Ponti e Fausto Melotti, mentre contemporaneamente a sperimentazioni figurative (come in *Danze di Gruppo Folkloristico*) approderà ad un astrattismo di derivazione surrealista ed espressionista riagganciandosi al grande Paul Klee.

Giuseppe Marino, (Scilla 1916 – 1975) ha partecipato alla “Scuola di Scilla”, movimento pittorico realista fondato tra il 1949 e il 1950 da Renato Guttuso. Il movimento ebbe sede a Chianalea, ed insieme a Marino ne fecero parte Saro Mirabella, Giovanni Omiccioli, Giuseppe Mazzullo. Le opere della scuola di Scilla furono dedicate al paesaggio marino della cittadina e ai volti della sua gente.

Documentato in Sicilia dal 1908 è il paesaggista danese Carl Budtz Moller (1882-1953), che nel corso della sua attività pittorica dedicò molte tele al paesaggio agrigentino, sulla scia dei pittori nordici che agli inizi del '900 viaggiarono all'estero. Oltre a *Tempio di Giunone con Olivo*, sono note le tele *Fra Girgenti*, *Veduta dei Templi*, *Castore e Polluce*, *Tempio della Concordia*, risalenti agli anni '20, dove il sole del paesaggio siciliano appare singolarmente rischiarato in un luminismo freddo ispirato alla grande tradizione del paesaggismo simbolista nordico del XX secolo, da Johan Christian Dahl a Edward Munch. Della stessa generazione è il paesaggista francese Lucien Cahen Michel (Parigi 1888 – La Geneyraye 1980); nel 1920, a Montigny-sur-Loing,

scopre la propria vocazione paesaggistica reinterpretando la tradizione impressionista; nel 1959 è ad Agrigento, dove dipinge l'acquerello *Valle dei Templi e Danze* per il concorso internazionale di pittura.

Tra gli stranieri ancora il viennese Fritz Itzinger, (1923-1993), erede della tradizione austriaca e mitteleuropea che va dalla secessione viennese di fine '800 (Klimt, Schiele, Kokoschka) all'espressionismo e al surrealismo; l'ungherese Jakuba Janos (Bekescsaba 1909 – Budapest 1974), paesaggista molto noto nel suo paese, che ha esposto in vari musei e gallerie di Budapest e Praga ed in altri paesi dell'est, portando avanti un linguaggio pittorico dalle tinte evanescenti giocato sulle dissolvenze, che rimane la sua cifra estetica costante; infine il tunisino Farhat Ammar (1911-1987).

pittore appartenente alla cosiddetta École de Tunis, una corrente avanguardista di artisti tunisini fondata da Pierre Boucherle nel 1949, che affrontando i temi del ritratto e del paesaggio sotto l'influsso della pittura europea della prima metà del Novecento (Matisse, i Fauves, Picasso) rifiuta i dettami della tradizione pittorica musulmana che non ammette la rappresentazione della figura umana, lanciando un importante messaggio di integrazione, di accettazione del diverso e di tolleranza.

Tra i non siciliani è il toscano Antonio Barberi, (Forte dei Marmi, 1941), a cui è congeniale la dimensione dell'artista “totale”: pittore, scultore, ceramista, orafo, decoratore. La produzione di Barberi spazia dalla ceramica alla grafica, dalle fusioni in bronzo ai vetri, dai gioielli alle case.

Agli inizi degli anni sessanta fu in contatto con Mino Maccari, Ernesto Treccani, Achille Funi, Carlo Carrà. Barberi è attento alle più significati-



**Luciana Sonda**  
*Gruppo folkloristico  
nella Valle dei Templi*  
olio su tela, cm 70x55



**Egidio Cotroneo**  
*Danze folkloristiche nella Valle dei Templi*  
olio su tela, cm 77x59

ve istanze culturali del '900, e la sua pittura risente delle influenze del neo-espressionismo e della nuova figurazione.

Alla fine degli anni '70 sente l'esigenza di sperimentare altre tecniche e passa alla xilografia e alla ceramica, conservando fantasia ed energia creativa. Sono protagonisti di questo universo animali onirici e fantastici, realizzati con una singolare mescolanza di colori, molto influenzati dalle visioni del "Giardino dei Tarocchi" realizzato dall'artista francese Niki de Saint Phalle in provincia di Grosseto. Il dipinto *Marta* è stato esposto nel 1982 in occasione del premio di pittura "Demetra d'oro" di Agrigento (8° edizione), risultando vincitore.

Attiva dalla metà del Novecento è la pittrice vicentina Luciana Sonda, allieva di Cadorin a Venezia e di Oscar Kokoschka all'Accademia di Salisburgo, partecipa a Vicenza all'attività della Galleria «Il Calibano»; "Luci" Sonda dipinse ritratti con tratto di forte energia espressionista ispirandosi anche a soggetti presi dal mondo della musica, partecipando alla Quadriennale di Roma del 1955. Inconsueto nella sua attività pittorica il tema del *Trio in costume al Tempio di Giove*, realizzato in occasione del concorso internazionale di pittura di Agrigento del 1959.

Dietro lo pseudonimo di Rowlia si cela il pittore Franco Rivola, nato nel 1929 a Bologna, impegnato al recupero del mondo creativo metafisico e visionario di pittori come Massimo Campigli e Marc Chagall. La cromia dei suoi dipinti è spesso monocorde, e sembra modularne l'architettura a volte ornamentale. Il dipinto *Figura di Donna* si colloca nell'ambito della serie di opere degli anni '70 che ritraggono figure femminili immerse in atmosfere surreali.

Numerosi sono in questa collezione gli artisti di

Agrigento e della sua provincia.

Gianbecchina (Sambuca Zabut 1909, Palermo 2001) è un artista di notevole complessità e di difficile categorizzazione nel suo sentire umano e poetico, capace di inserirsi a pieno titolo nel dibattito artistico del suo tempo. Al soggiorno milanese e all'adesione a "Corrente" negli anni '40 segue una crescente consapevolezza del proprio immaginario e del corrispondente linguaggio espressivo, come la sempre maggior popolarità, le esposizioni internazionali, la partecipazione e i riconoscimenti alla Biennale di Venezia. Se lo sguardo è rivolto in lontananza verso le avanguardie storiche, la passione per la terra e l'uomo fatti della stessa stoffa e lacerati dalla medesima sofferta esistenzialità, il colore forte, non decorativo, l'espressionismo neorealista che lo ha fatto accostare ai contemporanei tedeschi Kate Kollwitz e August Permeke, ma anche a Van Gogh e a Millet, lo stratificarsi di cicli di opere che abbracciano il ritmo e gli eventi della natura (di cui il più famoso è il *Ciclo del pane*), ne fanno l'interprete più profondo di una Sicilia vista più che mai come metafora della condizione umana. Attilio Greco (1920), che raccoglie l'eredità artistica del padre Manfredo, si fa interprete di un classicismo di derivazione metafisica in cui predominante è la componente onirica, anche quando come in *Gruppo Folkloristico -Tempio della concordia*, rende omaggio alla città dei templi. Paesaggista per vocazione, costretto al lasciare l'amatissima Agrigento per mai più farvi ritorno, protagonista di un lunghissimo viaggio artistico ed esistenziale, Ettore Castagnolo (Agrigento 1905 – Roma 2003) rimane folgorato in giovane età dalla visita alla collezione Sinatra, e svilupperà una personalissima tecnica pittorica a sottili velature di colore, che ne rende inconfondibile lo

stile sempre fedele a se stesso e conferisce ai dipinti una struggente malinconia. Castagnolo ha vissuto in Sardegna e poi a Roma, venendo in contatto con i pittori nuoresi Bernardino Palazzi e Giovanni Ciusa Romagna (allievi di Felice Carena), visitando spesso Firenze e la Biennale di Venezia, e partecipando alle quadriennali di Roma negli anni '50. I suoi dipinti testimoniano l'elaborazione personale di questi contatti intellettuali e ritraggono poeticamente la città natale, ma anche scorci di Venezia e persone care, in un percorso artistico solitario e ancorato alla tradizione paesaggistica siciliana interpretata attraverso una dimensione atemporale e silenziosa.

Definito anch'egli ideale continuatore contemporaneo della vocazione paesaggistica degli artisti agrigentini è Egidio Armando Cotroneo, nato nel 1928. Pittore e poeta, ha vissuto a lungo ad Agrigento, dove dal 1953 è stato responsabile dei disegni e rilievi relativi agli scavi archeologici per la Soprintendenza. Nel 1968 ha collaborato con la Scuola Archeologica di Atene. Il suo linguaggio pittorico, immediatamente riconoscibile per l'intenso espressionismo che lo pervade, modernizza alla luce delle avanguardie storiche la tradizione del ritratto di luoghi. In *Templi e danze* il movimento è imprigionato in geometrie di colore che conferiscono all'insieme un malinconico tono post-impressionista.

Pressoché coetaneo di Cotroneo, Nico Nicosia (Siacca 1931) è pittore, ceramista, incisore, mosaicista; nel corso della sua carriera ha ottenuto numerosi riconoscimenti, e ha tenuto personali in diverse città italiane ed europee (Ginevra, Vienna, Parigi). Impegnato sul fronte di una sperimentazione artistica che lo ha condotto a un 'astrattismo segnico e materico, anche nelle sue opere figurative (come *Figure in costume folklori-*

*stico*) non abbandona l'intensità significante della linea e del colore liberi nello spazio, intesi come modo di comunicare una visione emotiva dell'esistenza in una poetica espressionista.

Il più giovane artista della collezione è Gerlando Meli, nato ad Aragona nel 1962. È membro onorario di numerose accademie e associazioni culturali e d'arte nazionali e internazionali.

Ha esordito nel mondo dell'arte contemporanea nel 1981 imponendosi sempre all'attenzione del pubblico e della critica, ottenendo riconoscimenti in Italia e all'estero.

Ha esposto con i maggiori nomi dell'arte contemporanea e illustrato diversi libri. Pittore di scenografica immediatezza e gestualità (è diplomato in scenografia), nelle sue opere prevale una sorta di spiritualità leggera e musicale, che lo ha condotto a una interessante contaminazione tra astrattismo espressionista e tracce di un linguaggio figurativo fortemente simbolico ed evocativo, come in *Viva Civiltà Greca*, in cui le rovine del tempio vengono attualizzate e rese vive dal trionfo del dripping multicolore in primo piano, che al tempo stesso ce ne fa cogliere la lontananza temporale e culturale.

Caleidoscopio di creatività differenti unite dalla vocazione al paesaggio, questi artisti, molti dei quali appartenenti a contesti periferici, testimoniano un fermento culturale di rinnovamento ad Agrigento nel periodo tra gli anni '50 e '60, quando la maggior parte delle opere venne acquisita in seguito alla loro partecipazione al concorso di pittura bandito dall'Ente Provinciale del Turismo. L'importanza di questa raccolta va sicuramente al di là del suo valore estetico configurandosi come un tassello nella ricostruzione della memoria storica della città e come recupero di un patrimonio culturale appartenente in pieno alla sua identità.



**Sebastiano Milluzzo**  
*Gruppo folkloristico*  
tempera grassa, cm 60x50



## Bibliografia essenziale

*Antonio Barberi*, Catalogo della mostra, Comune di Camaioire – Assessorato alla Cultura, 1983.

*Antonio Barberi: Le stanze di Doralice: dipinti, ceramiche, bronzi, vetri, gioielli: 1960-2005*, Catalogo della Mostra, Comune di Seravezza, 2005.

### **G. Bonanno**

*Novecento in Sicilia*, Edizioni Serpotta, Palermo, 1990.

### **R. Bossaglia**

*Contardo Barbieri. Un Libero Novecento*, Charta editore, Milano 1995.

### **A. Carisi**

*Agrigento e la sua provincia nelle arti figurative del Novecento*, Studiomedialia, Agrigento, 2003.

### **F. Cassar - S. Saglimbeni**

*Nico Nicosia*, Palermo 1974.

### **A. M. Comanducci**

*Dizionario illustrato quarta ed. 5 voll.*, Patuzzi editrice, 1974.

### **R. M. De Angelis**

*Mostra Personale di Luciana Sonda*, Roma, 1954.

### **C. De Franco**

*La produzione artistica della Scuola di Scilla*, in *Insieme*, a. IV, n. 2, 1987, p. 6.

### **G. Frazzetto (a cura di)**

*Sebastiano Milluzzo - Opere 1938-1996*, Maimone editore, Catania 1996.

### **F. Gallo**

*Angelo Marzullo: Per Wihlelm von Gloeden*, Taormina, 1981.

### **R. Gamberini**

*Rowlia*: 25 Maggio 1974, Comune di San Pietro in Casale, 1974.

### **A. Gerbino (a cura di)**

*Convegno Terra creta e mani: Gianbecchina: cultura del lavoro e della civiltà agreste: ottant'anni di pittura*, Palermo 1999.

### **A. Gerbino**

*Egidio Cotroneo: Memorie e immagini*, Palermo 2001.

### **G. Giuffrè**

*Salvatore Castagna, 30 anni di pittura*, Grifone Ed., Messina, 1978.

*Giulio Vito Poggiali: dal 2 al 12 febbraio 1971*, Padova, 1971

### **F. Grasso - M. Giordano**

*Michele Dixit*, Palermo, Gruppo Editoriale Kalós, 2003

### **F. Grasso**

*Gianbecchina: continuità e inventività di un lungo percorso*, Gruppo Ed. Kalos, 2004.

### **F. Grasso**

*Ottocento e Novecento in Sicilia*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981, pp. 167-257

### **F. Grasso**

*Saro Mirabella: tra realismo e astratti-*

*simo*, Città di Palermo, Assessorato alla Cultura, Palermo 2000.

### **R. Guttuso - F. Grasso**

*Gianbecchina*, Caltanissetta, Sciascia 1972.

*I Mirabella, Una Famiglia di pittori a Palermo*, Catalogo della Mostra, Palermo, 2001.

*Mostra sindacale in Agrigento*, catalogo della mostra (Museo Civico Archeologico, Agrigento), a cura del Sindacato Nazionale Artisti Siciliani e dell'Azienda Autonoma di Turismo, Agrigento 1965.

### **I. Mussa (a cura di)**

*Taormina fin de siècle*, Taormina 1981.

### **G. Nogara**

*Pitture di Luciana Sonda*, Vicenza 1956. *Peintres de Tunisie de 1900 a 1960 – Vision et Memoire*, Catalogo della Mostra, Societé d'Histoire de Juifs de Tunisie, Paris, 2005.

### **A. M. Ruta (a cura di)**

*Fughe e ritorni: presenze futuriste in Sicilia*, Electa, Napoli, 1998.

### **S. Troisi (a cura di)**

*Pippo Rizzo*, Sellarero, Palermo, 1989.

*V Mostra Internazionale di Pittura. Concorso Internazionale «Impressioni sulla Sagra del Mandorlo in Fiore»*, catalogo della mostra (Museo Civico, Agrigento - Galleria Flaccovio, Palermo), a cura dell'Azienda Autonoma di Turismo, Agrigento 1961.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2010  
dalla Edizioni Lussografica di Caltanissetta